

# DESTININCROCIATI

**IV Rassegna Nazionale Teatro in Carcere**

Roma **15-17** novembre **2017**

**Teatro Palladium | DAMS Università Roma Tre**  
**Moby Dick Biblioteca Hub Culturale della Regione Lazio**  
**Casa Circondariale Femminile di Rebibbia**

Durante la rassegna il foyer del Teatro Palladium ospiterà la mostra  
***Prigionie (in)visibili, il teatro di Samuel Beckett e il mondo contemporaneo***  
curata dallo studioso giapponese **Yosuke Taki**

## **Programma mercoledì 15 novembre**

**15.00-16.00 Foyer Teatro Palladium**

**APERTURA UFFICIALE** della rassegna alla presenza delle autorità

**16.00-17.00 Foyer Teatro Palladium**

**PRIGIONIE (IN)VISIBILI**

**IL TEATRO DI SAMUEL BECKETT**

**E IL MONDO CONTEMPORANEO**

Inaugurazione della mostra a cura di **Yosuke Taki**

### **Prigionie (in)visibili – il teatro di Samuel Beckett e il mondo contemporaneo**

Sono passati più di 60 anni dalla prima mondiale di *Aspettando Godot* del 1953, ma in questi anni l'interpretazione di *Godot* e altre opere di Beckett ha subito forti cambiamenti, soprattutto dopo la sua morte. Dagli anni Novanta, le sue opere non vengono più viste solo come teatro dell'assurdo, metafisico e distaccato dalla realtà ma "richiamate" a essere un teatro capace di stimolare sensibilità reali che respirano nel presente della Storia. La mostra percorre cambiamenti ed elementi costanti nell'approccio alle opere di Beckett, invitando i visitatori ad interrogarsi sul rapporto tra il teatro di Beckett e gli accadimenti intercorsi nel periodo a cavallo tra il XX e il XXI secolo.

La mostra, allestita nel foyer del Teatro Palladium, si articola in tre parti, attraverso l'utilizzo di pannelli, modellini e video.

1. *I muri del carcere cadono con Beckett*

L'opera più celebre di Samuel Beckett, *Aspettando Godot* racconta la vicenda di due uomini

smarriti, forse due barboni, che aspettano, di sera, su una strada di campagna spoglia, eccetto che per un albero, un tizio di nome Godot che non arriva mai... e niente di particolare, né di drammatico succede. Quest'opera, poco rispettosa delle convenzioni teatrali dell'epoca provocò scandalo quando andò in scena nel 1953 a Parigi. L'impatto non si limitò a penetrare la sfera culturale, ma raggiunse lo strato emotivo più profondo del pubblico, perché parlava esattamente del loro stato d'animo che fremeva ancora dei ricordi della guerra. L'opera nasceva dalle esperienze che l'autore irlandese aveva vissuto nel sud della Francia fuggendo dai nazisti insieme alla futura moglie Suzanne, e subito dopo la fine della guerra tra le macerie in Normandia. *Godot*, all'epoca, deve aver respirato davvero la Storia insieme al mondo fuori dal teatro.

Ma chi ha capito subito il vero senso della sua opera sono stati i prigionieri, a cominciare dal prigioniero tedesco che tradusse e mise in scena *Godot* pochi mesi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e, ancora oggi, moltissimi prigionieri in diverse carceri del mondo hanno continuato a mettere in scena *Godot* e altre opere beckettiane. Perché quest'affinità tra Beckett e la prigione? Perché i prigionieri hanno sempre riconosciuto una forte corrispondenza tra la loro condizione e queste opere leggendoci il vero senso di prigionia. Beckett non descriveva la vita di carcerati ... è così che vedeva l'umanità. L'umanità, per lui, è sempre inconsapevolmente imprigionata, seppure comicamente.

Questa prima parte, nella stanza dall'atmosfera carceraria, racconterà alcune esperienze di messe in scena di opere di Beckett in prigioni in Italia e all'estero e i lavori di alcuni esponenti del teatro in carcere in Italia. Particolare attenzione merita il materiale raccolto sulla carriera di Rick Cluchey, un ergastolano americano che ottenne la grazia proprio in virtù delle sue attività teatrali nel carcere di San Quentin continuando, dopo il rilascio a recitare sotto la regia dello stesso Beckett.

## 2. Ricerca dell'astrazione

Tuttavia nelle sue ricerche drammaturgiche successive Beckett si allontana sempre di più dalle possibili corrispondenze col mondo esterno e si ritira nella visione più astratta con i personaggi, senza connotazioni individuali e spazi teatrali; senza scene dove i personaggi sono semplicemente circondati dal buio, fino ad arrivare nel 1981 a un'opera di massima astrazione, *Quad*, scritta per la televisione. Quattro performer, ciascuno incappucciato e coperto fino alle caviglie da una tunica di colore diverso, percorrono ai lati e sui diagonali di un'area quadrata fino a esaurimento, scambiandosi di posto e combinazione sotto una telecamera posta in alto. L'autore solleva il nostro sguardo dal livello di terra perché si possa vedere bene la realtà catastrofica di questo mondo, dall'alto, a distanza, ma senza possibilità di intervenire. Rimane questa distanza con la realtà che assomiglia a una certa indifferenza non terrestre. Sembra davvero che un dio indifferente guardi la povera umanità destinata a ripetere eternamente gli stessi gesti.

Guardando al percorso artistico, da *Godot* a *Quad*, si ha l'impressione che l'autore abbia parlato sempre della stessa cosa, "dell'umanità inconsapevolmente imprigionata", cercando sempre maggiore astrazione per raggiungere finalmente lo sguardo "teologico" di *Quad* che, in questo senso, può essere ritenuto l'ultima tappa della sua ricerca. In fondo anche da regista Beckett ha avuto la stessa tensione: eliminava ogni possibilità d'interpretazione realistica. Seguirono un'intera generazione di registi e attori. Così, Beckett è stato a lungo interpretato come un autore metafisico, comprensibile solo a un diverso livello di coscienza.

La seconda parte, dimostra l'evoluzione di diverse forme di prigionie nelle opere beckettiane, da vari gradi di costrizioni fisiche come in *Giorni felici* o in *Commedia*, (fin qui con i modellini) alle prigionie fatte di voci infernali che echeggiano dentro la mente come in *Di' Joe* o *Non io* (in video), fino alle "prigionie estreme" costruite all'interno dello spazio bidimensionale delle immagini televisive. (*Quad*, in video)

## 3. Beckett dopo Beckett

Tuttavia, dopo la sua morte, dagli anni Novanta molti registi sensibili alle questioni politiche e sociali, hanno riportato Beckett in mezzo alle macerie della Storia. Susan Sontag è stata la prima a tuffarsi letteralmente tra le macerie mettendo in scena *Aspettando Godot* nel 1993 a Sarajevo ancora assediata. Dopo di lei altri seguirono mettendo in scena opere di Beckett in varie situazioni di "disagio" del mondo contemporaneo.

Con loro inizia una nuova stagione di approccio al teatro di Beckett che non poteva più rimanere solo un teatro dalla visione filosofica, ma un teatro capace di interagire con la realtà storico-geografica facendo così emergere le "prigionie invisibili" nascoste nell'opaco tessuto del nostro tempo.

In quest'ultima parte esporremo numerosi esempi di messe in scena (molti stranieri, tra cui americani e giapponesi) fatte con persone "diverse", con attori della generazione smarrita, davanti agli sfollati a New Orleans dopo l'uragano Katrina, in mezzo alla manifestazione dell'Occupy Wall Street, o addirittura in un punto giusto fuori dalla zona d'evacuazione della centrale nucleare di Fukushima.

**Yosuke Taki**, intellettuale poliedrico, nasce a Tokyo nel 1962. Si laurea nel 1985 in Letteratura Francese e, nel 1987, consegue il master in Storia del Teatro. Nel 1988 si trasferisce in Italia dove continua il suo percorso di ricerca espressiva passando poi alla regia teatrale mettendo in scena una serie opere di Samuel Beckett e *“Quartett”* di Heiner Muller. Dal 2002 inizia un ciclo di lavori fotografici sul tema della natura, realizzando esposizioni in varie città italiane e estere. La sua attività intanto prosegue anche in veste di traduttore dall'italiano e di scrittore, nella sua lingua di origine, con il libro dedicato al grande architetto italiano Achille Castiglioni (*“Achille Castiglioni – il design come ricerca della libertà”* - 2007 ed. AXIS). Come curatore, nel 2009, si è dedicato alla storia del teatro giapponese con la mostra *“Fiori del Meraviglioso – il teatro giapponese nella storia tra continuità e rottura”* e, successivamente, alle varie edizioni della mostra *“Prigionie (in)visibili – il teatro di Samuel Beckett e il mondo contemporaneo”* che avrete modo di visitare presso il foyer del Teatro Palladium per l'intera durata della rassegna.

### **17.00-18.00 Teatro Palladium**

#### **SORVEGLIANZA SPECIALE 82/DICIASSETTESIMI AR**

*Haute Surveillance* de Jean Genet

spettacolo della Compagnia #SIneNOmine

regia di **Giorgio Flamini**

Casa di Reclusione di Spoleto

“Une cage – un piège où se déroule un siège: una gabbia, una trappola dove si svolge un assedio”. Questo lo scenario di Sorveglianza Speciale, lo spettacolo della Compagnia Teatrale #SIneNOmine nata all'interno del Corso di Scenografia del Liceo Artistico dell'IIS Sansi Leonardi Volta. Uno spazio scenico ridotto all'essenziale: una cella che sprofonda nel terreno posta al centro del palcoscenico, circondata dal pubblico, rigorosamente diviso in settori di sorveglianza, a sua volta circondato da cancelli. Più un ring che una cella, ad ospitare l'agone, la contesa di corpi, di sguardi, di parole. Una gabbia – destinata a inabissarsi. Quattro Attori: 1 attore libero e 3 attori-detenuti chiamati a confrontarsi con Personaggi la cui identità di condizione con l'Attore (3 personaggi sono, a loro volta, detenuti) illumina la massima distanza sul piano dell'esperienza personale, mettendo a dura prova la capacità attoriale. Un testo asciutto fino alla non-rappresentabilità, la cui esiguità sul piano degli accadimenti rappresentati demanda la propria attrattività alla fisicità degli interpreti, alla loro capacità di tenuta dello sguardo e dello spazio scenico. Un assedio in una trappola, si diceva: un assedio a cerchi concentrici: di Maurice a Yeux Verts, il perno di un gioco a tre (o a quattro, se si considera il non secondario ruolo della guardia) giocato sulla seduzione e la sottomissione; l'assedio di Le Franc a Maurice per arrivare a Yeux Verts, per impossessarsi, attraverso un omicidio compiuto a freddo – da intellettuale – della capacità di crimine vissuta con forza primigenia; ma, alla fine, nonostante il doppio sacrificio che Le Franc celebra (di Maurice, ma anche della propria imminente libertà) la messa in scena di una disfatta: quella dello sguardo fascinato dalla detenzione respinto e allontanato da chi il crimine l'ha vissuto come accadimento e ora lo respinge con orrore rievocandolo “come un treno che mi è passato sopra”.

### **18.30-19.30 Moby Dick Biblioteca Hub Culturale**

#### **LABORATORIO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA VISIONE DEGLI SPETTACOLI DELLA GIORNATA**

a cura di Ivana Conte, Paolo Gaspari, Loredana Perissinotto e Fabrizio Cassanelli, esperti di educazione alla visione del teatro sociale.

I conduttori fanno parte di AGITA (associazione e agenzia formativa nazionale riconosciuta dal Miur), presente nel coordinamento nazionale di teatro in carcere per sviluppare la crescita del pubblico in modo capillare, sia in carcere tra i detenuti che con nuove fasce di spettatori quali insegnanti, studenti e operatori del sociale.

### **18.30-19.30 DAMS Università Roma Tre, Aula A6**

**RASSEGNA VIDEO** prima sessione

## **1. METTERSISI IN GIOCO. LA RAPPRESENTAZIONE DI UN PROCESSO**

Di Daniele Campagnoli, Filippo Pierpaolo Marino, Paolo Billi. Prod. Teatro del Pratello. Istituto Penale Minorenni di Bologna. Presenta Maddalena Pasini

Il video ricostruisce la simulazione della seduta di un procedimento penale rivolto ad un minore all'inizio della quale il Presidente del Tribunale decide di abbandonare il proprio ruolo, togliere la toga e vestire i panni dell'imputato. Mettersi in gioco diventa il filo conduttore del documentario didattico, un tema approfondito attraverso gli interventi dei singoli protagonisti: il Presidente del Tribunale, il pubblico ministero, i giudici, l'avvocato difensore, l'assistente sociale, mettono in luce le differenti sfaccettature, gli aspetti propri e le dinamiche di un processo.

## **2. SHAKESPEARE IN ALTA SICUREZZA**

Di Matteo Fornari . Ass.cult. Progetti&Teatro. C.C. Parma. Presenta Valeria Ottolenghi

Il video racconta il percorso laboratoriale effettuato da nove detenuti del reparto Alta Sicurezza dell'istituto Penitenziario di Parma, nel periodo novembre 2015/giugno 2016. Il laboratorio teatrale condotto da Carlo Ferrari e Franca Tragni è terminato con lo spettacolo *Una tragedia dopo l'altra*.

## **3. OMBRE DELLA SERA**

Di Valentina Esposito. Produzione Lupin Film SRL-FACT – Fort Apache Cinema Teatro.

Rebibbia Roma e post reclusione. Presenta Valentina Esposito

Il film, opera prima di Valentina Esposito, parla del ritorno: il ritorno a casa e agli affetti dopo anni di lontananza e separazione.

## **4. OFFICINA CARCERE**

Di Francesca Ricci. Prodotto da A.R.C.I. - Solidarietà Livorno. C.C. Livorno

Il video racchiude parti estrapolate dallo spettacolo *Il pifferaio magico*.

## **21.00-22.00 Teatro Palladium**

### **L'INFANZIA DELL'ALTA SICUREZZA**

spettacolo della Compagnia TeatroIncontro

regia di **Mimmo Sorrentino**

con otto attrici detenute nel reparto di Alta Sicurezza del carcere di Vigevano

*L'infanzia dell'Alta Sicurezza* è il risultato di un laboratorio di teatro partecipato iniziato due anni fa e finalizzato, come recita l'art. 27 della Costituzione, "...alla rieducazione del condannato". Un teatro pertanto pensato per chi lo fa e non per chi lo vede. Ma poi è accaduto che *L'infanzia dell'Alta Sicurezza* è diventato uno spettacolo evento: in un anno oltre 40 repliche nel carcere di Vigevano con la presenza di oltre 4.000 persone. Sono intervenuti intellettuali quali Massimo Recalcati, Oliviero Ponte di Pino, Nando Dalla Chiesa. Docenti e studenti delle università di Milano, Bologna, Brescia, Pescara, Roma, Pavia. Tre repliche dello spettacolo sono state proposte il 24 marzo del 2016 nell'aula magna dell'Università Statale di Milano. L'11 di febbraio del 2017 lo spettacolo è stato replicato al Teatro Dell'Argine di Bologna. Dal 4 al 9 aprile lo spettacolo è stato rappresentato allo Stabile di Torino. Dal mese di marzo a metà aprile gli studenti del terzo anno del corso di recitazione della Scuola Paolo Grassi di Milano sono entrati nel carcere per seguire un laboratorio condotto dalle detenute insieme alle quali sono poi andati in scena nello spettacolo *Dammi solo un minuto*. Un breve video dello spettacolo è stato presentato all'ultimo Festival di Venezia. Laboratorio dopo laboratorio, spettacolo dopo spettacolo, queste donne, alcune con cognomi pesanti, hanno iniziato un po' alla volta ad aprire i cassetti della loro esistenza partendo dalle loro infanzie. In questo modo si sono date la possibilità di accedere al loro dolore. Di togliersi le maschere delle carnefici e delle vittime. Si sono aperti squarci di umanità e poesia in persone e contesti dove la poesia era stata bandita, violentata e cancellata. Il dolore raccontato sfugge alle analisi sociologiche di genere. Sfugge ad una letteratura di stampo iper-realistica. E' il dolore delle donne Caino di cui nessuno sa niente. Grazie a questa particolare forma d'arte, il teatro partecipato, si sono messi in moto nel carcere di Vigevano meccanismi di emancipazione. Le attrici che recitano nello spettacolo sono detenute nel reparto di alta sicurezza; per uscire dal carcere beneficiano di un "permesso di necessità con scorta". Fino ad ora i detenuti sono quasi sempre usciti con l'art 21, permesso premio. "Se fai teatro ti premio". Per le detenute di Vigevano il criterio invece è "Essendo il teatro per te necessario rimuovo gli ostacoli per permetterti di praticarlo". Il magistrato pertanto ha stabilito, creando un precedente di profondo interesse, che il

teatro per determinati gruppi di persone possa essere una necessità. Ciò riteniamo sia accaduto perché come ha scritto il prof. Nando Dalla Chiesa “Si viene presi da un turbamento fulmineo. Le convinzioni maturate sulla base di fatti durissimi, non di ideologie, si increspano... Che cosa pensare di fronte a queste parole che fluiscono a metà tra la poesia e la scimitarra? Sembra un miracolo. Si è costretti a farsi domande... si è su una strada il cui valore è incalcolabile. Queste donne, anche se non denunciano, non tradiscono, possono diventare un fatto esemplare per il paese”.

I luoghi della rassegna:

**Teatro Palladium**, Piazza Bartolomeo Romano 8 Roma

**DAMS dell'Università Roma Tre**, via Ostiense 139 Roma (a 800m dal teatro Palladium)

**Moby Dick Biblioteca Hub Culturale**, via Edgardo Ferrati 3 Roma (a 50 m dal Teatro Palladium)

**Casa Circondariale femminile di Rebibbia**, via Bartolo Longo 92, Roma

INGRESSO SPETTACOLI AL TEATRO PALLADIUM €5 intero / €3 ridotto

Prenotazioni via e-mail [biglietteria.palladium@uniroma3.it](mailto:biglietteria.palladium@uniroma3.it)

Prevendite [www.liveticket.it/TeatroPalladium](http://www.liveticket.it/TeatroPalladium)

Info line per prenotazioni 327 2463456 (attivo tutti i giorni, 10:00-13:00 / 15:00 – 20:00)

Sito del teatro: <http://teatropalladium.uniroma3.it/>

Info: [www.teatrocarcere.it](http://www.teatrocarcere.it)

<https://www.facebook.com/ProgettoeRassegnaAnnualediTeatroinCarcere/?fref=ts>

Direzione Artistica: Ivana Conte, Vito Minoia, Valeria Ottolenghi, Gianfranco Pedullà, Valentina Venturini.

Ufficio stampa Rassegna Destini Incrociati

Valeria Buffoni 347 4871566 [valebuf@yahoo.it](mailto:valebuf@yahoo.it)

La Rassegna si colloca nell'ambito del Progetto Nazionale di Teatro in Carcere DESTINI INCROCIATI con il contributo del **Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Spettacolo**, ai sensi dell'articolo 43, Promozione/Progetti di inclusione sociale. È promossa in Rete da 22 organismi aderenti al **Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere**, avendo come soggetto capofila l'Associazione Teatro Aenigma. DESTINI INCROCIATI si svolge in collaborazione con il **Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Roma Tre**, con il **Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria** e il **Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità**, con la partecipazione del **Garante nazionale dei Diritti delle persone detenute o private della libertà personale** e del **Garante dei Diritti dei detenuti, Consiglio Regionale del Lazio** e con il patrocinio del **Comune di Roma, Assessorato alla Crescita culturale**.

